

LA DISCESA DEL GANGE A MAHAMALLAPURAM

(Sri Ganga Avatara)

Potentissimi fra le potenze da cui dipende l'abbondanza nel mondo sono i fiumi, in special modo i tre maestosi corsi d'acqua, il Gange, la Jumna e la Sarasvati. Prayag (la attuale Allahbad) , dove le acque giallo chiaro del Gange incontrano e si fondono con quelle blu cupo della Jumna, è stata per millenni un'importante meta di pellegrinaggi oggi sede del Maha Kumba Mela . L'acqua scorre dalla montagna all'oceano, viene evaporata torna sulle montagne e torna giù. Le nubi scorrono al contrario dell'acqua permettendo il ciclo eterno , il rtam (ordine universale - le stagioni si chiamano rtu). Il ciclo delle acque è il ciclo del dharma, dell'ordine cosmico, immergersi è farne parte. Il dharma è piacere recita il Ramayana, trovarlo da beatitudine ed è il primo dei compiti della vita. Immergersi è quindi il rito (rtam) di far parte della correttezza eterna. Divenire immortali. I fiumi sono divinità femminili, madri che donano vita e nutrimento, e in quanto tali hanno un posto di rilievo fra le divinità popolari rappresentate nelle opere d'arte del periodo classico. Come i principi-serpenti e altri geni della natura, esse stanno all'entrata dei templi nell'umile ruolo di guardiani della porta, oppure in nicchie all'interno dei sacri recinti. Accompagnate da uccelli acquatici e oche selvatiche, stanti su tartarughe, mostri marini o fiori di loto, in atteggiamenti di ardente devozione (bhakti), dolce riposo o benevola protezione, le immagini sono a volte difficilmente distinguibili da quelle della dea Sri-Laksmi. Uno splendido esempio dell'arte bengalese del tardo Medioevo nello stile della dinastia Sena del XII secolo rappresenta la dea Ganga in una posa di aggraziata solennità e benevola compostezza. Il materiale è la steatite nera, la pietra più frequentemente usata per le sculture in Bengala. La Ganga è conosciuta come la «Madre che concede la felicità (sukha-da) e la salvezza che è gioia, realizzazione spirituale (moksa-da). Lava i peccati di colui il cui cadavere o le cui ceneri siano affidate alle sue acque e gli assicura una rinascita fra gli dèi in un regno di celestiale beatitudine. Come principale arteria vitale della vasta provincia del Bengala, fonte di salute e di ricchezza per la popolazione, il Gange è grazia divina che scorre in forma tangibile fin sulla soglia delle case degli uomini. Diffonde fertilità nel paese coltivato a risaie, e riversa purezza nel cuore del devoto che nel rito mattutino quotidiano si bagna nel suo corso fecondo (Il sandhya = unione delle luci, alba o tramonto). Siva stesso le innalza un inno di lode in uno dei Purana: *“ Mucchi di peccati accumulati dal peccatore in milioni di nascite vengono distrutti dal semplice contatto di un vento carico dei suoi vapori ...Come il fuoco consuma la legna, così questo fiume consuma i frutti degli errori commessi, i saggi frequentano le gradinate del Gange(gath) liberi dal pericolo, montati su carri celesti, raggiungono la dimora di Siva. I peccatori che spirano presso l'acqua del Gange si liberano di tutti i loro peccati e divengono servitori di Siva e vivono al suo fianco. Nell'aspetto divengono identici a lui, non muoiono mai neppure nel giorno della dissoluzione totale dell'universo. E se il cadavere di una persona cade per avventura nel Gange, quella persona continua a vivere con Vishnu per tanti anni quanti sono i pori che ha sul corpo. Se un uomo comincia a bagnarsi nel Gange in un giorno di buon auspicio, vive felice nel mondo celeste di Vishnu, il Vaikuntha, (senza ansie) per un numero di anni pari al numero dei suoi passi “ (dal Brahmavairta Purana)*

La Ganga è il prototipo di tutti i fiumi dell'India. Il suo magico potere salvifico è condiviso solo in grado minore da tutte le masse d'acqua del paese. Nella stupenda immagine nera del Bengala essa è rappresentata come l'incarnazione della vitalità e della dolcezza, sia celesti che terrene. È una personificazione della salute e dell'abbondanza, della dignità e della fierezza. Un ricco diadema le incornicia la fronte, una collana le scende sul petto, ricchi ornamenti e le catene della sua cintura e della fascia che le cinge i fianchi indicano la Sua facoltà di conferire ricchezza. Sta ritto su un mostro marino (makara) che le fa da veicolo. Le dolci increspature del fiume gigantesco, come se la sua superficie fosse animata da una brezza leggera, giocano sul suo corpo snello e vigoroso. Al pari di una sposa bengalese o una felice e giovane madre di famiglia, è fatta per procreare nuova vita e comandare in casa. Nell'immagine di questa dea del fiume è personificato l'aspetto idilliaco, legato alla terra, della vita contadina indù la sua devota unione con le forze divine che pervadono l'organismo vivente dell'universo, il suo riconoscere il delicato gioco della divinità nelle semplici meraviglie del mondo circostante. Il contatto fisico con il corpo della Ganga ha il magico effetto di trasformare automaticamente la natura del devoto. Come per un procedimento alchemico di purificazione e trasmutazione, il metallo vile della sua natura terrena viene sublimato, egli diventa una personificazione dell'essenza divina . Nell'inno appena citato l'aspetto della

dimora celeste di Siva, poi come la forma divina di Siva, delle qualità di beatitudine. Non lo si deve considerare come qualcosa di remoto dal mondo degli uomini bensì realizzabile in ogni momento di vita. Si pensa che lo stesso Gange scorra giù direttamente dal regno di Vishnu, così il cuore dell'uomo risalendo il suo santo corso, viene riportato fino al luogo del Principio e della Fine. Generalmente si dice che il Gange nasca dall'alluce di Vishnu: scorre dal corpo gigantesco di Narayana (uno dei nomi di Vishnu significa Nara= uomo, Yana = viaggio), vive a Vaikhunta (senza ansie) sdraiato su Ananta (serpente alla lettera Infinito che con infinite teste e bocche tenta da infinito tempo di descriverne le qualità).

La più imponente opera scultorea che sia rimasta dell'arte indiana, uno dei bassorilievi più vasti, più belli e drammatici di tutti i tempi è la rappresentazione di un celebre mito che descrive la Discesa del Gange (Ganga Avatara) dal cielo sulla terra a Mahamallapuram (Tamil Nadu) Un'immensa parete rocciosa (27 metri x 9 metri – pezzo unico granito) che è stata trasformata in un prodigioso capolavoro gremito di schiere di dèi, titani, geni, principi-serpenti, esseri umani e animali che convergono tutti verso una grande fessura-canale scavato al centro della composizione. La raffigurazione, che misura ventisette metri in lunghezza e nove in altezza ed è ricoperta da più di cento figure, si erge in mezzo ad una moltitudine di altre stupefacenti opere scultoree sulla costa dell'oceano Indiano, a Mahamallapuram, a sud di Madras. Sono i resti di una gigantesca impresa artistica e religiosa intrapresa dai re Pallava dell'India meridionale nel VII secolo d.C. L'intenzione era di trasformare un gruppo impressionante di rupi e massi naturali in un grappolo di tempietti e di grandi santuari, tutti scolpiti nella viva roccia come avveniva da millenni in tutta la terra d'India. La Discesa del Gange è resa in stile realistico. Inoltre, sulla superficie superiore della cornice che sovrasta la fessura perpendicolare centrale troviamo ancor oggi una serie di canaletti artificiali: sopra è scavata una cisterna, di circa ventitre piedi di lato, con le pareti stuccate, dei gradini intagliati nella roccia salgono da sotto fino ad essa. Al festival della dea Ganga, la celebrazione avveniva con la cisterna riempita di acqua e poi liberata lungo la fessura come una cascata, in modo da simulare la discesa di un fiume. La Ganga che cade dal cielo sull'Himalaya, e di lì scorre poi sulla terra. Il mito è narrato nel Ramayana una storia che esalta il potere miracoloso di alcuni rishi (saggi che hanno intuito i Veda) indiani.

Veniamo al pannello di Mahamallapuram. Una delle tante storie narrate nel Ramayana racconta l'episodio della mucca Surabhi, Kamadenu, la vacca che realizzava qualsiasi desiderio il suo padrone il saggio vasishsta ordinasse.

A causa di questo il Re Visvamitra ingaggia una guerra con il santo per averla e ne soccombe. A seguito di questa Visvamitra impiegherà millenni di sforzi e diventerà un grande brahmana. Nella battaglia vengono da vasishsta inceneriti 60.000 figli di Visvamitra antico antenato di un altro re saggio, Baghirata. Questo eroe, il pio re Bhagiratha, rampollo di un'antica schiatta di re che discendeva da Manu Vaivasvata, incontrò le ceneri e le anime nei pressi di una dei suoi 60.000 antenati, esseri inceneriti dal saggio Vasishsta e che non trovavano pace durante la assenza del Gange dalla terra in quanto le loro ceneri non erano state gettate nel Gange. Decise attraverso l'ascesi di proporre la propria volontà alle potenze celesti e di costringerle a far sì che il Gange celeste che scorre sempre in cielo venisse in soccorso alla terra. Dopo aver affidato la cura del regno ai suoi ministri si recò in un celebre centro di pellegrinaggio sacro a Siva, un luogo chiamato Gokarna, « Orecchio della Mucca », nel sud. La Mucca è il Dharma, l'ordine cosmico. Il luogo è propizio affinché l'ordine cosmico ti ascolti, prenda in considerazione le tue necessità, sia sensibile alla tua intenzione di rientrare nell'eternità, regolare, ritmica, cosmica. La regolarità cosmica si chiama *rtam*, le stagioni *rtu* (radice etimologica di rito, retto, ritmo, ritorno, ruota etc) – Il rito è la necessità dell'uomo manifesto di essere in armonia con la parte immanifesta. Bisogna inconscio di parlare all'orecchio del dharma, a Gokarna e così Baghirata per mille anni, si dedicò a feroci pratiche ascetiche. Con inflessibile determinazione accumulò un'energia sovrumana mediante sofferenze fisiche auto imposte. Stando a braccia levate (*urdhvabahu*) praticò l'« Ascesi dei cinque fuochi » (*Pancatapas*). Infine Brahma, compiaciuto e attratto da questo fervore ascetico, gli si manifestò, si dichiarò soddisfatto del perfetto ascetismo di Bhaglatha e gli offrì una grazia. Così il santo re chiese al dio che lasciasse di nuovo scendere la Ganga sulla terra. Brahma accondiscese ma dichiarò che sarebbe stato necessario ottenere la intermediazione di Siva. Perché se il possente fiume del cielo, col suo gigantesco carico d'acqua, fosse caduto direttamente sul suolo avrebbe potuto fendere la terra e ridurla in frantumi.

Qualcuno doveva intercettarne la caduta ricevendo tutto il peso della cataratta sul suo capo, e non c'era nessun altro fuorchè Siva capace di una simile impresa. Brahma consigliò dunque a Bhagiratha di proseguire le sue pratiche ascetiche sinchè il Grande Dio non ne fosse rimasto colpito e non fosse sceso dal suo trono celeste. Siva è lo yogi divino, il modello e supremo, asceta degli dèi. Siede in splendido isolamento su un picco solitario dell'Himalaya, indifferente ai problemi del mondo, immerso in pura e perfetta meditazione, assorto nel supremo vuoto cristallino della sua essenza divina. Sarebbe stato un compito eroico affrontarlo e indurlo a cooperare in questa faccenda urgente. Bhagiratha comprese perfettamente la natura del problema, si recò sull'Himalaya e là trascorse un altro anno degli dei (365 anni), in pratiche ascetiche, digiunando, vivendo prima di foglie secche, e infine solo di acqua e di aria, tenendosi ritto su un solo piede, con entrambe le braccia sollevate in alto, e mantenendo tutta la sua forza di volontà concentrata sul dio. Alla fine Siva si mostrò sensibile alla magia del santo, gli comparve dinanzi e acconsentì al suo desiderio. La testa della possente divinità ricevette il terribile urto della cascata torrenziale. La chioma arruffata, annodata in cima al capo, imprigionò e rallentò la cataratta che serpeggiando in quel labirinto perse il suo impeto. Le acque scesero dolcemente sull'Himalaya e infine, scorrendo maestose nelle pianure indiane, conferirono alla terra e a tutte le sue creature i loro doni vivificanti. I capelli di Siva Nataraja narrano questo evento.

L'episodio centrale del bassorilievo del Gange è la discesa del fiume celeste. È rappresentato nella fessura centrale della grande parete di roccia. Dalla cisterna sovrastante l'acqua scrosciava a terra. Il re-serpente (NagaRaja), coperto dalla cascata, risale la corrente, con il possente corpo sinuoso che ondeggia lentamente, protetto dal suo alone di teste e cappucci, egli saluta l'acqua, in devozione. È seguito da una regina-serpente colta in un analogo atteggiamento di bhakti, di rapimento devoto e di pia beatitudine. Sotto di lei vi è ancora un gigantesco genio-serpente in forma animale che solleva il corpo. Intanto da ogni parte accorrono dèi, esseri celesti, demoni e geni, (Kinnara, Siddha, Gandarva, Asura e Deva), uomini e animali, a osservare l'evento che riporta la regolarità, la vita sulla terra. A sinistra in basso della fessura c'è una prima rappresentazione di Bhagiratha, in posizione yogica, smagrito dal digiuno, assorto in concentrazione, mentre cerca di ottenere il favore di Brahma. È una rappresentazione dell'ardore ascetico, Bhagiratha è dinanzi al santuario di Gokarna, che qui è raffigurato come un tempietto in tipico stile Pallava. Sopra una struttura orizzontale con, finestre cieche decorate troneggia un tetto a forma di cupola. Da finestre a ferro di cavallo si affacciano i visi dei Gandharva (gandharva-mukha), degli attori, narratori, musicanti degli dèi, che vivono a Gandharvaloka, con le bellissime Apsara e raccontano le storie del divino. Bhagiratha è assorto in se stesso. Altri due asceti sono accovacciati in posizione yogica sull'altro lato della porta del tempio (le loro teste sono andate purtroppo distrutte). Sono gli allievi o gli assistenti di Bhagiratha, che lo seguono nelle sue pratiche ascetiche. Il momento decisivo di questi esercizi è stato raggiunto: attratta e costretta dalla concentrazione "irremovibile del santo, la divinità ha appena fatto la sua comparsa dall'interno buio del santuario. Quest'importante scena dell'evocazione di Brahma a Gokarna nel Sud dell'India è posta vicino al margine inferiore del bassorilievo. La più suggestiva è vicino al margine superiore, e alla sinistra della fessura centrale, è rappresentata l'evocazione di Siva sulle vette dell'Himalaya. Il santo barbuto è ancora Bhagiratha. Con il corpo emaciato dal digiuno, si tiene in una delle posizioni tipiche dello yoga tapasico, sostenendosi su una gamba sola, rigido come una colonna, con entrambe le braccia sollevate (urdhvabtihi) e le dita strettamente intrecciate. Anche qui ha appena raggiunto lo scopo dei suoi ardenti sforzi. Siva gli si erge dinanzi in forma visibile, con quattro braccia, gigantesco, la mano sinistra inferiore distesa nel gesto di concedere una grazia (varada-mudrti), accompagnato dai minuscoli spiritelli panciuti che costituiscono la sua scorta (gana). Gli emblemi simboli che regge nelle mani non sono più distinguibili: la grande arma simile a un bastone potrebbe essere il suo tridente (trisula, il tempo) o la sua lancia. Alla destra del santo ci sono due grandi uccelli acquatici, oche selvatiche (cigni, hamsa emblemi del distacco e del discernimento, vivere nell'acqua senza bagnarsi nel mondo senza contaminarsi, come l'atman nel corpo) che volano verso il corso d'acqua. Sotto di essi un dio e una dea salutano con gioia il miracolo che hanno di fronte agli occhi. Un cervo con lunghe corna corre anch'esso verso l'acqua. La parte restante della metà sinistra del bassorilievo è riempita dall'alto al basso da schiere esultanti di esseri e di animali di ogni genere. Leoni e cervi corrono nella foresta. Deva e Asura di statura atletica incedono fianco a fianco. Al di sopra della catena dell'Himalaya un leone e una leonessa, coricati, contemplano il miracolo. Coppie celesti camminano agilmente nell'aria per salutare la discesa delle

acque. Scimmie brulicano nel folto della foresta. In uno stile deciso e splendidamente animato, a un tempo chiaro e delicato nei suoi effetti, le varie forme di vita divina, titanica, umana, animale vengono perfettamente differenziate e caratterizzate. Trascurando i tratti e i dettagli minuti, quest'opera d'arte mira a rendere gli atteggiamenti, i movimenti tipici o le posizioni di riposo degli esseri che raffigura nell'affinità fondamentale di tutte le creature. Tutte hanno origine da quell'unico serbatoio di vita e vengono tenute in vita sui loro diversi piani, celesti o terrestri, da quell'unica energia vitale. Questa è una arte ispirata ad una filosofia monistica dell'esistenza che appare ovunque nella filosofia hindu, ogni cosa è viva e pervasa da vita, il brahman. Ogni cosa procede dalla divina sostanza-energia vitale come una trasformazione temporanea. Tutto fa parte dello spiegamento universale della maya di Dio.

Un gruppo di esseri umani è ritratto nel margine inferiore sinistro, vicino al torrente precipitoso del fiume celeste. È una compagnia di giovani brahmani che sono giunti alla riva del fiume. Quello di mezzo porta sulle spalle una brocca piena d'acqua. Un altro, che si è appena bagnato nella sacra corrente che lava ogni traccia di peccato, si strizza e si asciuga le lunghe trecce. Sulla riva opposta c'è una famiglia di elefanti, un maschio poderoso accompagnato dalla femmina, più piccola, e un gruppo di elefantini che si rifugiano tra le zampe dei genitori. Sopra la fronte del grande elefante, su una roccia, è posata una coppia di scimmie, concentrate e impassibili, che studiano lo scorrere dell'acqua. Sopra di loro si scorge una coppia di esseri favolosi, metà uomini e metà uccelli, con zampe e ali d'uccello, chiamati kinnara. I kinnara sono musicisti celesti. Si ritiene che queste creature abitino una regione sulle vette dell'Himalaya dove i santi terrestri che hanno raggiunto la perfezione (siddha) si intrattengono con esseri sovrumani. Ancora più in alto, mentre si avvicinano in rapido volo, si vedono altri kinnara con le loro compagne, e gruppi di dèi che si affrettano per non perdersi lo spettacolo. In cima, vicino al margine superiore, sono rappresentati numerosissimi dèi che si avvicinano al miracolo, lo salutano e lo adorano con le mani levate: il dio Sole, riconoscibile dal suo disco solare, e un altro dio con un grandioso diadema, accompagnato dalla sua sposa, che è la sua energia incarnata o la sua virtù specifica (sakti). È uno stile che rende la nota dominante di meraviglia e gioia che pervade completamente tutti gli esseri che condividono quell'esperienza di rinnovamento della vita. Il re Naga (serpente) e la sua consorte, le mani giunte nel gesto dell'adorazione, sono i primi a esprimere questo sentimento che si riverbera in tutto il monumento colma gli spettatori-pellegrini riuniti dinanzi ad esso: la meraviglia di fronte all'abbondanza divina che si riversa nel mondo. Una splendida nota di leggerezza: nella parte centrale sinistra si nota un gatto vestito da sadu-samnyasi (rinunciante) ascoltato da discepoli topi. Una storia del Pancharatra narra di un gatto guru che una volta incantati e convinti i piccoli roditori li porta al fiume e dietro al cespuglio uno a uno se li mangia. ***La ricerca del vero maestro spirituale non è un problema esclusivo dei nostri tempi.***

massimo taddei